



DOMENICO GRAZIANI  
Arcivescovo di Crotona - S. Severina



**Per un cammino  
più spedito  
di Chiesa**

LETTERA PASTORALE  
A.D. MMXIV



**DOMENICO GRAZIANI**  
**Arcivescovo di Crotone-S. Severina**

**Per un cammino  
più spedito  
di Chiesa**

*Lettera pastorale*

**Crotone, 17 maggio 2014**



*Ai presbiteri e ai diaconi,  
ai consacrati e alle consacrate,  
ai catechisti e alle catechiste,  
a tutti i fratelli e a tutte le sorelle  
nella fede,  
a tutti gli uomini e le donne  
di buona volontà,  
che vivono nel territorio  
della nostra Chiesa diocesana*



# Presentazione

Questa mia lettera pastorale vuole essere un incoraggiamento per tutti a proseguire con gioia ed entusiasmo il cammino di Chiesa, senza lasciarsi scoraggiare dalla fatica e dalle difficoltà, che pure non mancano. Le riflessioni che seguono, più che rappresentare una verifica della “tabella di marcia”, vogliono stimolare il senso di responsabilità di ciascuno all’interno delle comunità ecclesiali e verso le urgenze delle sfide poste dalla nostra storia. Viviamo in una terra dove, purtroppo, i tassi di povertà e di disoccupazione sono i più alti d’Italia, dove la criminalità e il malaffare condizionano pesantemente un sano sviluppo e dov’è sempre più difficile coltivare la speranza. Soprattutto i giovani non riescono a intravedere per loro un futuro da vivere nella nostra amata terra.

Tutto ciò non può trovare chiuse o distratte le nostre comunità, ma le deve stimolare a saper porre segni credibili di condivisione e di cambiamento, affinché l’annuncio del Regno di Dio risulti credibile e tocchi il cuore e la vita di tutti coloro che vivono sul nostro

territorio. Se nelle nostre comunità riusciamo a vivere un'esperienza intensa di fede, la scintilla dell'amore di Dio potrà accendere il fuoco dell'amore per l'oggi della nostra storia, e portare, attraverso di noi, calore e luce ai nostri fratelli e alle nostre sorelle.

Che da questa scintilla accesa nelle tante comunità sparse sul nostro territorio diocesano possa scaturire per tutti una gioia umile, una gioia «che non offende il dolore e la disperazione, una gioia buona e mite», come ha detto papa Francesco durante la recente Veglia pasquale.

Offro a voi con fiducia queste pagine che vogliono rinfrancare nella sosta per riprendere in modo più spedito il cammino con un impegno più generoso e continuativo da parte di tutti.

Vi benedico tutti nel Signore.

† *Domenico Graziani*, arcivescovo



# 1.

## Il Cristo risorto illumina la nostra ricerca di senso

Papa Francesco, nell'omelia in occasione della canonizzazione dei beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, ha detto che essi «hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto». Questi due grandi papi, ha sottolineato Francesco, «non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui, della sua croce; non hanno avuto vergogna della carne del fratello (cfr Is 58,7), perché in ogni persona sofferente vedevano Gesù». Essi sono stati «due uomini coraggiosi, pieni della parresia dello Spirito Santo, e hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia»<sup>1</sup>.

Anche a noi, che viviamo la nostra avventura cristiana in questo territorio della diocesi di Crotone-S. Severina, viene richiesto di

---

<sup>1</sup> [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2014/documents/papa-francesco\\_20140427\\_omelia-canonizzazioni.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2014/documents/papa-francesco_20140427_omelia-canonizzazioni.html).





essere oggi coraggiosi testimoni della bontà e della misericordia di Dio per tutti coloro che più soffrono nel corpo e nello spirito.

In quanto comunità del Risorto siamo chiamati a essere “luce” e “sale” in questo territorio in cui Dio ci chiama a continuare la missione di Gesù. Essere luce e sale, come leggiamo nel Vangelo di Matteo, significa somigliare a Dio nell’attenzione all’altro in tutte le sue dimensioni, senza compromesso, ma senza disperazione, guardando all’esempio dato dalla potenza della Croce, in grado di convertire i cuori (cfr 1Cor 2,1-5).

Le due componenti inseparabili dell’apostolato cristiano sono la testimonianza, all’esterno, attraverso la nostra vita e la nostra azione e, all’interno, una fiducia incrollabile che ci fa aggrappare, non per costrizione ma per amore, alla Croce di Cristo. L’esempio richiesto al cristiano non è un *cliché* da seguire e rettificare lungo il corso della vita; essere cristiani è un cammino che, se pur con molte cadute, ci conquista, ci trascina e ci conduce a Cristo, Via, Verità e Vita. L’amore di Lui è perfetto in noi (1Gv 4,12); e questo può e deve bastarci!

Come ci ricorda uno dei più grandi teologi del secolo passato, il cardinale Avery Dulles, l’esperienza religiosa, come ogni altra

esperienza, non avviene nel vuoto, ma è sempre plasmata dal contesto culturale e sociale ove essa ha luogo. Per i cristiani, l'evento di Gesù Cristo diviene il centro di ogni realtà, offrendo alla comunità un quadro interpretativo all'interno del quale comprendere la propria identità personale e collettiva e rinvenire indicazioni per la propria collocazione nella realtà umana e sociale di oggi e per la vita futura. La fede cristiana è accettazione di una rivelazione sacra e divina come chiave interpretativa del senso e dello scopo di ogni esperienza umana. Quando l'interpretazione proposta «dà un senso agli enigmi della vita e fornisce una risposta a un'appassionata ricerca di significato e di pienezza, l'incontro con la rivelazione può scatenare una profonda esperienza religiosa, come è accaduto nelle vite dei grandi convertiti [...]»<sup>2</sup>.

Nell'assemblea diocesana del giugno 2013 abbiamo riflettuto sulla sete di felicità che è presente nel cuore di ogni uomo e sul bisogno di conoscere e di interpretare la realtà che ci circonda. Tutto ciò richiede di evitare nel nostro annuncio atteggiamenti ideologici e prevenuti e di lasciarci seriamente in-

---

<sup>2</sup> A. DULLES, *Il fondamento delle cose sperate. Teologia della fede cristiana*, Queriniana, Brescia 1997, p. 302.





terrogare dalla realtà di questo tempo e di questo luogo in cui Dio ci chiama a vivere la fede cristiana. Anche la ricerca del bene comune, su cui siamo impegnati insieme a tutti gli uomini e a tutte le donne di buona volontà abitanti di questo territorio, deve vederci attenti ai bisogni precisi espressi da ogni persona e da ogni famiglia nella loro realtà quotidiana e concreta.

Con questa grande attenzione alla realtà di ogni giorno, l'incontro avviene non su opinioni e punti di vista, ma a partire da fatti concreti, costruendo insieme piccoli pezzi di bene comune. Non possiamo aspettarci che il mondo cambi da un giorno all'altro, poiché il cambiamento dipende dal nostro impegno quotidiano. Le grandi sfide del male, presente purtroppo in modo così evidente nella nostra regione e nel nostro territorio, diventano per noi credenti altrettante sfide su cui impegnarci in modo appassionato e con un'attrezzatura culturale adeguata.

## 2. Realizzare nella complessità dell'oggi il sogno di Dio per l'umanità

La nostra Chiesa di Crotone-S. Severina, dopo un triennio pastorale che ha avuto come valore centrale le relazioni umane autentiche a partire da una grande fiducia reciproca, ha individuato come punto nevralgico della propria azione per il triennio 2013-2016 il valore della fraternità, da esprimersi come attenzione al territorio e come iniziale esperienza di fraternità attorno a tematiche sociali inerenti il bene comune.

L'organizzazione dell'azione pastorale attorno al valore della fraternità ci consentirà di ritornare su tematiche già accostate nel primo piano pastorale per approfondirle sia nella riflessione sia nelle esperienze che l'azione pastorale tende a suscitare.

Dalla verifica svolta nell'assemblea diocesana dello scorso anno è emersa





un'attenzione crescente da parte delle nostre comunità verso le tante situazioni, vicine e lontane, delle vecchie e nuove povertà. È emersa anche la necessità di una formazione cristiana adeguata, affinché la solidarietà abbia una concretezza radicata nella Parola di Dio; non c'è infatti solidarietà cristiana se non c'è conoscenza di Cristo. Attraverso il servizio ai poveri occorre offrire non solo pane quotidiano, ma anche comprensione e dialogo.

Le Caritas parrocchiali più vivaci svolgono con sempre maggiore attenzione il servizio ai bisognosi, il cui numero, purtroppo, è aumentato vertiginosamente, visto il periodo di crisi e di necessità non solo spirituale ma anche materiale. In molte parrocchie il Piano pastorale diocesano è stato realizzato incentrando le attività pastorali a partire dalla solidarietà. Diverse sono state le iniziative intraprese: dalla creazione di un fondo di solidarietà, a un gemellaggio tra famiglie per aiutare quelle in difficoltà economiche, al coinvolgimento dei commercianti che hanno offerto alcuni prodotti per fare in modo che le persone bisognose ricevessero almeno lo stretto necessario.

Dalla verifica pastorale sono emersi anche dei segni positivi per quanto riguarda la Pa-

storale delle moltitudini che ha visto concretizzarsi anche il valore della solidarietà. Molto positiva è stata ritenuta la visita pastorale che ha aiutato le comunità a crescere nella ministerialità e nella corresponsabilità.

Per quanto riguarda la formazione degli operatori pastorali all'esercizio del loro specifico ministero in forma organica, sono stati molto partecipati gli incontri diocesani per l'anno della fede. Molto ricco di stimoli e di approfondimenti è risultato il Convegno teologico-pastorale, che ci ha aiutato davvero a "immaginare e vivere la nostra Chiesa alla luce del Concilio Vaticano II". Durante le iniziative diocesane degli specifici settori pastorali (Pastorale giovanile, Caritas, Catechisti ecc.), si è notata una sempre maggiore apertura delle parrocchie verso la Diocesi. Durante la verifica, è stata giustamente più volte sottolineata l'importanza e la funzione di lavorare tutti all'interno di un Piano generale per dare unitarietà di indirizzo al lavoro delle singole parrocchie.

È stato, infatti, evidenziato come ancora alcune parrocchie continuino a lavorare in modo chiuso e autoreferenziale; come stimolo all'apertura, è stato auspicato da parte di tanti laici una forma di gemellaggio tra parrocchie per una migliore integrazione umana



sul territorio e come passo importante verso una mentalità e una cultura a dimensione più diocesana.

Sono state individuate alcune precise cause alla base della parziale realizzazione di una vera pastorale di comunione verso cui è incamminata la nostra Chiesa diocesana. Ad esempio, è stato evidenziato che nei confronti dei giovani vige ancora una profonda e radicata mentalità negativa e pessimista, che si traduce purtroppo anche in un vuoto di accompagnamento. Sono pochi i centri di aggregazione esistenti, gli animatori della pastorale giovanile non sempre sono adeguatamente formati e le parrocchie non sempre partecipano ai momenti forti organizzati dalla diocesi. Anche per la pastorale familiare si riscontrano difficoltà per una proposta organica. Si fa fatica, insomma, a lavorare e a progettare insieme.

Il valore della fraternità, su cui deve incentrarsi la nostra proposta pastorale, è offerto a tutti non come semplice tema di riflessione intellettuale, ma come valore da sperimentare. Le iniziative periodiche e sistematiche che dovranno accompagnare il nostro percorso devono essere orientate a creare gli spazi per fare esperienza concreta di fraternità. Tali iniziative devono cioè mettere le per-



sone in relazione tra loro, rompendo i muri dell'anonimato, dell'individualismo e dell'isolamento, in modo tale che ognuno scopra, nella relazione, che la fraternità è il valore che cambia l'esistenza, le dà un nuovo senso, un nuovo significato e una nuova direzione.

La nostra Chiesa diocesana e ciascuna delle numerose piccole o grandi comunità sparse sul territorio diocesano sono chiamate a essere lievito dentro i solchi della terra, nella concretezza della storia. Nel presente ordine delle cose, essere lievito significa non confondersi con il "mondo", ma conservare sempre la propria alterità, che può essere anche opposizione, come ci ricorda in modo mirabile la sequenza pasquale: «L'agnello ha redento il suo gregge, l'Innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre. Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa...».

La consistenza della sfida non ci deve però prostrare in un atteggiamento catastrofico e rassegnato, ma ci deve aprire alla profezia. Nonostante i tanti meccanismi perversi che vi si oppongono, noi siamo chiamati a realizzare nell'oggi l'utopia, cioè il sogno di Dio per ogni uomo e per ogni donna che vive sulla terra.

Il compito profetico affidato alle nostre comunità richiede anche un atteggiamento nuovo nei presbiteri, i quali sono chiamati a mettere con grande passione al servizio del popolo di Dio la loro conoscenza, la loro competenza e la loro libertà. Dalle verifiche pastorali è emersa una certa chiusura da parte di alcuni presbiteri e la loro poca disponibilità ad uscire fuori dai canoni personali e dal pregiudizio.

Nel pensare alla totalità della missione della Chiesa non possiamo non sentire il grido di allarme che si eleva dal territorio a causa delle molte forme di dolore, di disagio sociale e delle contraddizioni in cui la gente si trova a vivere con grande sofferenza. La risposta offerta dal Vangelo è la fraternità, che diventa un'urgente interpellanza per ciascuno di noi e per la nostra Chiesa diocesana nel suo insieme.

Ci è di illuminazione e di guida nel nostro cammino di Chiesa sulle strade della fraternità quanto insegna papa Francesco nella sua Lettera *Lumen fidei*: «Proprio grazie alla sua connessione con l'amore (cfr. Gal 5,6), la luce della fede si pone al servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace» (n. 51). La fede, infatti, nasce dall'incontro con



l'amore originario di Dio in cui appare in pienezza il senso e la bontà della nostra vita.

Nella misura in cui entriamo nel dinamismo aperto da quest'amore, la nostra vita viene illuminata per diventare cammino e pratica verso la pienezza dell'amore. La luce della fede, ci ricorda ancora papa Francesco, è in grado di «valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune. La fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei. Senza un amore affidabile nulla potrebbe tenere veramente uniti gli uomini» (*ivi*).

Senza questo amore affidabile l'unità tra gli esseri umani sarebbe concepibile solo come fondata sull'utilità, sulla composizione degli interessi, sulla paura, ma non sulla bontà di vivere insieme, non sulla gioia che la semplice presenza dell'altro può suscitare. La fede fa comprendere l'architettura dei rapporti umani, perché ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio, nel suo amore, e così illumina l'arte dell'edificazione, diventando un servizio al bene comune.





### 3.

## La conversione pastorale per un cammino più spedito di Chiesa

Nella nostra azione pastorale occorre innanzitutto superare il fatalismo passivo. Molto spesso la realtà negativa ci attanaglia, il male si presenta in modo talmente pervasivo che ci sembra inutile qualsiasi tentativo di impegno per il cambiamento.

Per la crescita di comunità coraggiose e cristianamente impegnate sul territorio, è di fondamentale importanza il compito e la missione dei presbiteri, responsabili del cammino comunitario. Vorrei ricordare, prima di tutto a me stesso e, quindi, ai miei fratelli presbiteri, quanto papa Francesco ha detto a proposito del discepolato lo scorso mese di luglio a Rio de Janeiro durante l'incontro con i vescovi responsabili del co-





ordinamento del Celam<sup>3</sup>. Queste indicazioni, su cui dovremo ritornare in modo più approfondito e circostanziato con riferimento alla nostra realtà diocesana, sono di grande utilità non solo per una verifica puntuale del ministero dei presbiteri, ma anche per un cammino più spedito della nostra Chiesa diocesana.

Papa Francesco ha innanzitutto ribadito che non può e non deve esistere un discepolato “statico”. La vocazione è una chiamata e un invito che si dà in un “oggi” che è sempre in “tensione”. Il discepolo non può possedere se stesso, ma deve tendere verso la trascendenza del discepolato e verso la trascendenza della missione. Il discepolato cristiano, dunque, non ammette l’autoreferenzialità; esso deve riferirsi necessariamente e costantemente a Gesù Cristo che invia e al popolo a cui l’annuncio è rivolto. Proprio per questo papa Francesco concludeva che la nostra posizione «non è una posizione di centro bensì di periferie. Il discepolo missionario pertanto è un “decentrato”: il centro è Gesù Cristo, che convoca e invia. Il discepolo è inviato alle periferie esistenziali».

È quanto ci ricordava lo stesso Concilio Vaticano II, affermando che la santità dei

---

<sup>3</sup> [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/july/documents/papa-francesco\\_20130728\\_gmg-celam-rio.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/july/documents/papa-francesco_20130728_gmg-celam-rio.html).

presbiteri si misura secondo la loro docilità verso lo Spirito Santo. Essi, «fattisi più docili agli impulsi e alla direzione dello Spirito Santo, possono dire con l’Apostolo, grazie alla propria intima unione con Cristo e santità di vita: “Ormai non sono più io che vivo, bensì è Cristo che vive in me” (Gal 2,20)» (*Presbyterorum ordinis*, n. 15). E lo stesso Concilio esortava i presbiteri a esercitare «le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile [...]. Non dimenticando mai che è il Signore ad aprire i cuori, e che la loro superiorità non proviene da essi ma dalla potenza di Dio» (*ivi*).

Il presbitero discerne la volontà di Dio non soltanto nella preghiera ma anche nel servizio agli altri, nel servizio che è carità ed è perciò con particolare intensità permeato dall’Amore-Spirito Santo e dalla spontanea manifestazione della sua volontà. Il presbitero può scoprire e seguire questa volontà nelle circostanze di ogni giorno, «servendo umilmente tutti coloro che gli sono affidati da Dio in ragione della funzione che deve svolgere e dei molteplici avvenimenti della vita» (*ivi*).

Nel loro lavoro pastorale, esorta ancora il Concilio, i presbiteri conducano i fedeli «al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo





[...]. Spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare per proprio conto o per mezzo degli altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e operosa, a esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati. Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte a educare gli uomini alla maturità cristiana» (*ivi*, n. 6).

Per promuovere tale maturità, continua il documento conciliare, i presbiteri sapranno aiutare gli uomini e le donne loro affidati a «diventare capaci di leggere negli avvenimenti stessi – siano essi di grande o di minore portata – quali siano le esigenze naturali e la volontà di Dio» (*ivi*).

È precisamente questo il lavoro quotidiano che ciascun presbitero è chiamato a svolgere in mezzo al popolo di Dio che gli è affidato.

Come ha ammonito papa Francesco durante l'incontro già citato di Rio de Janeiro, dobbiamo sempre vigilare sulle tentazioni a cui la nostra azione pastorale è costantemente esposta. Tali tentazioni si riscontrano anche nella nostra realtà diocesana e per questo intendo qui evidenziarle affinché la no-

stra pastorale possa essere purificata e così la nostra Chiesa possa riprendere in modo spedito il cammino.

Occorre con lucidità e “astuzia” evangelica saper smascherare quelle attitudini che si configurano come “tentazioni” per la nostra Chiesa e che possono mimetizzarsi nelle dinamiche ecclesiali fino a far fallire il processo di conversione pastorale.

Occorre chiedersi, come ammonisce il papa: con quale sguardo “vediamo” la nostra realtà. Non esiste, infatti, un’ermeneutica asettica. Il nostro sguardo può essere influenzato da tanti fattori estranei al Vangelo, che non ci fanno guardare la realtà così come la dovrebbero guardare i veri discepoli di Gesù.

Una di queste tentazioni consiste nel *riduzionismo socializzante*, che limita il nostro sguardo a un’ermeneutica secondo le scienze sociali. Un’altra tentazione è l’*ideologizzazione psicologica*; si tratta in questo caso di un’ermeneutica elitaria che, in definitiva, riduce l’incontro con Gesù Cristo e il suo ulteriore sviluppo a una dinamica di autoco-scienza, che finisce col risultare un atteggiamento immanente autoreferenziale.





Abbastanza legata alla tentazione precedente, vi è la *proposta gnostica*, che è solita verificarsi in gruppi di élite con una pretesa di spiritualità superiore, abbastanza disincarnata, che finisce con l'approdare in atteggiamenti pastorali di "*quaestiones disputatae*". Fu questa, come ricorda il papa, la prima deviazione della comunità primitiva e riappare, nel corso della storia della Chiesa, con edizioni rivedute e corrette.

Vi è poi la *proposta pelagiana*, che appare fundamentalmente sotto forma di restaurazione. Davanti ai mali della Chiesa si cerca una soluzione solo disciplinare, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative e che cercano inutilmente di "recuperare" il passato perduto.

Un'altra grande tentazione è il *funzionalismo*, la cui azione nella Chiesa è paralizzante. Più che con la realtà del cammino, si entusiasma con la "tabella di marcia" del cammino. La concezione funzionalista non tollera il mistero, va all'efficacia. Riduce la realtà della Chiesa alla struttura di una organizzazione qualsiasi. Ciò che vale è il risultato constatabile e le statistiche. Da qui si va a tutte le modalità imprenditoriali di Chiesa, che costituiscono una sorta di "teologia della

prosperità” fissandosi sull’aspetto organizzativo della pastorale.

Vi è, come ricorda infine il papa, la tentazione sempre ricorrente del *clericalismo*. Curiosamente, nella maggioranza dei casi, evidenza papa Francesco, si tratta di una complicità peccatrice: «il parroco clericalizza e il laico gli chiede per favore che lo clericalizzi, perché in fondo gli risulta più comodo». Il fenomeno del clericalismo spiega, in gran parte, la mancanza di maturità e di libertà cristiana nel laicato.

A questa maturità e a questa libertà cristiana delle comunità possono e debbono contribuire le proposte di gruppi biblici, l’insistenza sui consigli pastorali ai vari livelli e il percorso verso una pastorale comunitaria. Tali proposte e tali esperienze di comunione risultano già avviate in alcune realtà della nostra diocesi, ma esse devono diventare patrimonio comune di tutte le realtà ecclesiali diocesane.

Questo farà sì che la fraternità, che abbiamo posto come motivo centrale del nostro Piano pastorale, possa esprimersi come attenzione costante al territorio e possa tradursi in esperienze concrete attorno a tematiche sociali inerenti il bene comune.



Affidiamo con fiducia a Maria di Capocolonna il nostro cammino di Chiesa, affinché possiamo proseguire in modo sempre più spedito verso il Regno del Figlio suo.





# Preghiera

*O Maria di Capocolonna, tu sei segno di forza che sfida e supera, per il tuo Divin Figlio invincibile, tutte le potenze dei secoli; tu sei segno di quella fecondità che si manifesta sempre con potenza e insieme con infinita delicatezza e tenerezza, nell'esplosione rigeneratrice che si regala a noi in ogni primavera del cosmo e dello Spirito.*

*Con il compiacimento del Figlio che tu hai cresciuto con il tuo latte, tu susciti la devozione nel nostro cuore: la vediamo risplendere della infinita bellezza che sei tu, che porti nel grembo sempre la Divina Trinità. Essa ti irradia con il suo splendore, irradiando noi con te e in te come "figli nel Figlio". Questa luce trasforma, per la tua pienezza di grazia, tutto in luce: in essa c'è il lavoro di tutta la tua famiglia umile, sobria e, proprio per questo, splendidamente sempre più aperta al mistero e pronta a scoprire e accettare il nuovo della mirabile iniziativa di Dio.*

*Ti vediamo sempre con la tensione di chi ha capito subito, nel sacrificio trasfigurato dall'amore, il gusto di camminare sempre con lo sguardo fisso sulla meta che è gioia,*



*speranza, potenza di vita, pulizia degli occhi e del cuore, per godere dello spettacolo di Dio che opera Tutto in tutti.*

*Chi ha avuto il dono di essere colpito dal tuo raggio sa che esso non tradisce mai, non fa danno, opera comunque salvezza; ci è piacevole, naturale, istintivo nella tua compagnia e in tutto quello o tutti quelli nei quali si riflette la tua luce, desiderare te, festeggiarti: ci viene voglia di dirti che sei “la” festa! In tua compagnia c’è questo desiderio naturale che ci apre con forza (spostando anche i macigni dei sepolcri nei quali ci siamo chiusi) e ci orienta verso l’assoluto, Dio, che è come l’alito per la vita: senza di Lui non riusciamo più a vivere. In tua compagnia sentiamo che, proprio perché esistiamo, abbiamo un contatto con Dio. Lo percepiamo questo contatto e ci fa sentire vivi, come una madre che avverte nel suo grembo il battito del figlio. Quanto più entriamo nel fondo di noi stessi, quanto più abbattiamo le pareti, tanto più lo sentiamo vivo e beatificante: come uno slancio del nostro spirito verso l’infinito, che sta in noi, che ci ritorna sulle labbra, nel pensiero, a volte inconsapevolmente, ma che comunque ci prende e ritorna nel nostro desiderio e nel nostro linguaggio. Capiamo che l’uomo può essere beato solo in Dio; in questo movimen-*



*to dello Spirito, alla tua luce che è la luce del tuo Figlio e del Padre e dello Spirito, sentiamo che c'è come un passaggio dalla conoscenza e dalla tensione, che restano in qualche modo indeterminate, all'unione, calda, che si vive con il calore del figlio presente in un grembo.*

*Maria Santissima, noi vogliamo che questa sensazione non ci accompagni solo in circostanze particolari, come quelle, ad esempio, delle feste della devozione popolare. Accompagnaci, impetraci dal Signore quella Grazia che possa riempirci di te; fa' che anche noi possiamo decidere di vivere, come te, per il Figlio tuo; fa' che noi sappiamo rinunciare, forti di questa luce e di questo desiderio, ad ogni propensione disordinata verso i valori creati; fa' che siamo purificati. Fa' che comprendiamo la necessità e la bellezza del santo combattimento (la nostra ascesi); e fa' che Dio ci conceda e ci conservi nel cuore un occhio limpido, che ci faccia contemplare la ricchezza dei fenomeni che sono nel mondo, nella nostra splendida natura fisica, nello splendore del nostro spirito, nella certezza che anche il dolore più spaventoso, per la fiducia nel tuo Figlio, può solo trasfigurarsi.*



*Assicuraci libertà interiore perché questo desiderio di Dio si possa espandere in noi e nel mondo, di grazia in grazia, di pienezza in pienezza, di gloria in gloria. Fa' che possiamo pensare, come è avvenuto per te, meno a uno svuotamento dello spirito e di più ad una sempre più piena liberazione dal nostro io, per poter dire anche noi: «non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me».*

*Se arriveremo, Vergine Santa e Madre nostra, per la forza del tuo Figlio, a percepire come te che Lui è in noi, che Egli ci possiede e si lascia possedere da noi, allora vivremo tutti gli altri doni: un senso di pienezza, di dolcezza, di luce, di quiete, di gioia, di forza. Ottienici questi doni! Fa' che ci dissolviamo in te, come il cibo nel corpo; fa' che il tuo Figlio e tu in Lui, e il mondo, la terra, tutto ciò che esiste in Lui, sia la nostra vita. La nostra terra, questa nostra terra tanto amata e tanto sofferente, porterà i segni di un occhio e di un cuore trasfigurato, come te, Madre bellissima.*

Crotone, 17 maggio 2014

† *Domenico Graziani*, arcivescovo



# Indice

Presentazione .....	5
1. Il Cristo risorto illumina la nostra ricerca di senso .....	7
2. Realizzare nella complessità dell'oggi il sogno di Dio per l'umanità .....	11
3. La conversione pastorale per un cammino più spedito di Chiesa .....	19
Preghiera .....	28





DOMENICO GRAZIANI  
Arcivescovo di Crotona - S. Severina